



# STORIA E AMBIENTE OCEANO E *HEARTLAND*

## I CARDINI DELLA RIFLESSIONE GEOPOLITICA DI HALFORD J. MACKINDER

**DANIELE SCALEA**

H.J. Mackinder (1861-1947), *geografo, accademico e politico britannico*, è considerato una delle figure centrali della disciplina geopolitica. La sua tesi più influente è quella dell'*Heartland*: nel cuore dell'Eurasia settentrionale, una regione geograficamente impenetrabile dalla potenza marittima è centrale per l'ipotetica costruzione di un'egemonia continentale, il cui esito sarebbe la sconfitta anche sui mari della talassocrazia e la nascita di un impero universale.

### PERCHÉ STUDIARE MACKINDER?

Quando il 31 marzo 1944, in piena Seconda guerra mondiale, il geografo britannico Halford John Mackinder ricevette dalle mani dell'ambasciatore americano una onorificenza attribuitagli dai colleghi d'oltre-Atlantico, ritenne di dover rimarcare la propria estraneità da Karl Haushofer e dalla *Geopolitik* tedesca. Cercando tra i suoi ultimi appunti e lettere, tale presa di distanza si mostra ricorrente. Eppure – ironia della sorte – se a distanza d'un secolo la figura di Mackinder è ancora ricordata e studiata anche al di fuori del ristrettissimo circolo di cultori della geografia accademica di fine XIX secolo, è proprio perché il militare e geografo Karl Haushofer lo citò quale uno dei suoi ispiratori. Nulla lascia supporre che le tesi mackinderiane avessero fatto breccia nel dibattito anglosassone prima che Haushofer le portasse all'attenzione del grande pubblico. Mackinder era stato un prolifico divulgatore e commentatore di temi geografici, politici ed economici, ma è come ispiratore della *Geopolitik* che ha raggiunto (tardivamente) le luci della ribalta, ed è come geopolitico (termine che di suo rifiutava<sup>1</sup>) che viene oggi studiato e discusso.

1. MACKINDER PAPERS (M.P.) 1899, II, 1.



Haushofer, generale bavarese caposcuola della *Geopolitik*, era figura nota in Germania; durante la guerra la stampa americana lo dipinse, in maniera sensazionalistica e inaccurata, come una sorta di eminenza grigia di Adolf Hitler. Haushofer aveva ripreso e inserito in un proprio schema interpretativo anche le tesi di Mackinder, guardandole però dalla prospettiva germanica. Se, come vedremo, il britannico metteva in guardia da una possibile alleanza tra Russia e Germania, il tedesco auspicava proprio un asse Berlino-Mosca-Tokio (quest'ultima all'epoca dominava anche Corea, Manciuria e una grossa parte della Cina), proprio per realizzare quel blocco continentale, temuto da Mackinder, che avrebbe posto in condizione di minorità la potenza marittima britannica, anche se alleata con le Americhe.

Il modello dell'*Heartland*, cui è legata la figura di Mackinder, è stato spesso posto in relazione con la strategia del contenimento di Kennan o con gli scritti degli anni Novanta di Brzezinski, due studiosi di dimostrato impatto sulla politica estera degli Stati Uniti. Kennan non citò mai il geografo britannico, il quale compare nell'opera principale di Brzezinski ma riportato una sola volta e pure col nome sbagliato<sup>2</sup>; tuttavia le similitudini tra le loro idee e quelle proposte da Mackinder sono numerose, sicché un'influenza non può affatto escludersi.

Quanti si confrontano con la Geopolitica, oggi come allora, non possono ignorare il pensiero di Mackinder. Non poté farlo Spykman negli anni Quaranta, proponendone una rivisitazione critica; non possono farlo oggi né la *critical geopolitics*, che mira a "decostruire" la Geopolitica, né coloro che vogliono ricostruirla. È nell'opera di Halford John Mackinder che troviamo (forse prima e forse più che in quella di chiunque altro) la Geografia elevata a principale fattore esplicativo delle relazioni internazionali, in un campo in cui si guardava e si guarda generalmente altrove (all'economia, alla potenza militare, alla tecnologia, alle istituzioni o ad altro ancora).

#### LA MULTIFORME CARRIERA DI H.J. MACKINDER

Halford John Mackinder<sup>3</sup> nacque nel 1861 a Gainsborough, cittadina al confine tra Lincolnshire e Yorkshire, nell'Inghilterra centro-orientale. Di non lontanissima discendenza scozzese da parte di padre, era il primo di sei figli nati dall'unione tra un medico e la figlia d'un medico: la scienza fu subito sua compagna di vita. Studiò a una scuola destinata ai figli di medici ed entrò quindi a Oxford, dove si laureò prima in Scienze naturali e poi in Storia; dopo di che vinse un assegno di ricerca in Geologia. Nel frattempo s'impegnò nel programma di *extension lectures* (corsi itineranti che le università offrivano, a fini divulgativi, ai non iscritti) di Oxford, per il quale insegnò anche Economia e Geografia. Si fece così notare dalla Royal Geographical Society (Rgs), dove nel 1887, appena

2. BRZEZINSKI 1997, p. 38.

3. La principale biografia di Mackinder è BLOUET 1987. Ulteriori dettagli biografici in SCALEA 2013.

venticinquenne, fu chiamato a tenere una lezione sulla nuova concezione di geografia unitaria (non più ridotta alla sola parte fisica, ma estesa pure a quella umana). Grazie al finanziamento della Rgs, l'Università di Oxford istituì la sua prima *Readership* moderna di Geografia e proprio il giovane Mackinder fu scelto per quest'incarico.

Nel frattempo, Oxford aveva deciso di potenziare le *extension lectures* fondando nel 1892 un *college* (futura università autonoma) a Reading: a dirigerlo fu chiamato Mackinder, che mantenne il ruolo fino al 1903. Nel 1899 capeggiò con successo una spedizione volta a scalare l'ancora inviolata vetta del Monte Kenya, impresa che gli procurò molto prestigio: lo stesso anno, col decisivo sostegno finanziario della Rgs, poté fondare a Oxford l'Istituto di Geografia, che diresse fino al 1905.

La sua attività prese a gravitare sempre più su Londra. Nel 1895 aveva cominciato a insegnare nella neonata London School of Economics (Lse), di cui divenne *Lecturer* nel 1900 e direttore nel 1903. La Lse non era un progetto accademico asettico e neutrale: nata in ambito fabiano, riuniva socialisti, protezionisti, cultori della "efficienza nazionale" allora molto in voga nel dibattito pubblico; in una parola tutti coloro che criticavano l'ortodossia economica liberale di matrice cobdenista<sup>4</sup>. Nel 1908 prese la scelta di dedicarsi alla politica, mantenendo come unico impegno accademico l'insegnamento alla Lse, dove rimase fino al pensionamento nel 1925 raggiungendo il rango corrispondente all'italiano "professore ordinario".

Originariamente liberale e liberista (fu anche candidato *whig*), Mackinder, inseritosi appieno nel circuito intellettuale "efficientista", si era convertito con Joseph Chamberlain all'idea del *fair trade*: divenne attivista e successivamente presidente della *Tariff Reform League*. Entrato nelle grazie dell'allora popolare imperialista Alfred Milner, nel 1910, al secondo tentativo con la casacca conservatrice, ottenne l'elezione alla Camera dei Comuni, dove rimase fino al 1922. Non ebbe mai incarichi di governo, ma gli furono assegnati alcuni compiti tecnici o diplomatici: la missione come plenipotenziario in Russia meridionale durante la guerra civile e la presidenza di qualche comitato. Nel 1926 fu eletto al Consiglio privato della Corona. Ormai anziano, la sua carriera non ebbe ulteriori sviluppi. Mackinder morì all'età di 86 anni nel 1947.

#### IL RAPPORTO UOMO-AMBIENTE: UNA PROSPETTIVA (QUASI) DETERMINISTA

L'avvicinamento di Mackinder alla Geografia avveniva in una fase dinamica per la disciplina, particolarmente in Gran Bretagna. Mentre si diffondeva la visione d'una geografia unitaria, la Rgs profondeva sforzi per istituzionalizzare la Geografia e renderla materia autonoma d'insegnamento universitario<sup>5</sup>.

4. Richard Cobden (1804-1865), oggi poco noto, nella sua epoca fu uno dei campioni del liberismo, tanto che quella matrice ideologica composta di *laissez-faire* e non-interventismo (tanto in economia quanto in politica estera), dominante in Gran Bretagna per buona parte del XIX secolo, è spesso descritta col suo nome.

5. COONES 1989; SCALEA 2014a; SCARGILL 1976; STODDART 1980; 1981.



Il miglior modo che si trovò, nel clima culturale di fine Ottocento, per rivendicare la scientificità della geografia umana fu quello d'applicarvi il più possibile i metodi delle scienze naturali. Ciò non riusciva certo alieno a una Rgs i cui ranghi erano ricchi di naturalisti darwiniani, a partire dal segretario Henry Walter Bates e dall'influente membro del direttivo Francis Galton. Mackinder si muoveva con agio in un simile contesto: zoologo di formazione, aveva scelto di prendere il M.A. in Storia per provare ad applicare la teoria darwiniana all'uomo<sup>6</sup>.

Egli descriveva la Geografia<sup>7</sup> come una scienza unitaria in cui Geologia, Geografia fisica, Geografia umana sono altrettante fasi d'una medesima indagine, il cui coronamento sta nella Geografia politica, fase ultima dell'indagine geografica, nonché quella capace di renderla utile alla maggior parte di categorie professionali, e di gettare un ponte necessario tra le scienze naturali e quelle umane<sup>8</sup>. I metodi sono comuni e i rapporti tra una fase e l'altra di tipo causale. L'uomo va studiato come parte dell'organismo-mondo, soggetto alle influenze fisiche e ambientali analizzate dai naturalisti<sup>9</sup>. Mackinder era fiducioso del fatto che si potesse persino trovare una sorta di modello matematico per descrivere la storia politica del mondo, facendo leva sulla circostanza che il suo carattere più influente, stabile e persistente, quello geografico, fosse anche scientificamente misurabile<sup>10</sup>. L'iniziativa umana non è assente, ma viene selezionata darwinianamente dalla natura: essa deve cioè rimanere entro le possibilità fissate dalle condizioni naturali, pena il rivelarsi inadatta e quindi negativa per chi la intraprende<sup>11</sup>. Retaggi e costumi sono importanti in quanto possono trasmettere a generazioni presenti influenze naturali subite nel passato<sup>12</sup>. Nell'intenzione di Mackinder, tuttavia, ciò non si traduceva in un compiuto determinismo per tre ragioni, tre modalità con cui l'uomo rende mutevole e relativa l'influenza della Geografia. In primo luogo, l'umanità è capace di modificare l'ambiente o, migrando, di passare da un tipo all'altro: in entrambi i modi cambia l'influenza che ne riceve<sup>13</sup>; in secondo luogo, la percezione della realtà geografica può essere persino più importante del dato concreto<sup>14</sup>; in terzo luogo, la tecnologia e le situazioni

6. M.P. 1899, II, 14.

7. Le principali opere teorico-metodologiche sulla geografia di Mackinder sono del 1887; 1890; 1895 e, come ulteriore messa a punto in età ormai avanzata, del 1935.

8. MACKINDER 1887, pp. 159-160.

9. MACKINDER 1931, pp. 326-327.

10. MACKINDER 1904, p. 422.

11. MACKINDER 1895, p. 375.

12. MACKINDER 1887, p. 157.

13. Ivi, pp. 157-162.

14. MACKINDER 1919, pp. 21-23. Per illustrare il concetto, egli faceva l'esempio dell'unità dell'Oceano, una realtà geografica, ma non storica prima che il Capo di Buona Speranza fosse doppiato: gli antichi ragionavano sulla base dell'esistenza di due oceani separati tra loro, e ciò rimase tanto radicato nella percezione umana – osserva Mackinder – che quando molti secoli dopo Mahan evidenziò l'unità degli oceani come concezione strategica essa apparve ai lettori un messaggio originale. Altrove (MACKINDER 1935, pp. 5-6), il geografo di Gainsborough proponeva un altro esempio. Fino al XIX secolo l'umanità non conosceva tutto il mondo: davanti a essa vi erano ancora spazi bianchi sulle carte e, quindi, possibilità non esplorate. Per l'uomo del XX

contingenti legate all'interazione tra Stati possono variare rapidamente il significato politico di un dato geografico<sup>15</sup>. Quest'ultimo aspetto assume notevole rilievo nella riflessione di Mackinder. Le migliorate capacità di navigazione ed esplorazione del Quattro-Cinquecento permettono all'Europa di circumnavigare il globo e, così, trasformare quelle stesse acque che prima la cingevano d'assedio a ovest (assieme ai popoli della steppa a est, ai musulmani a sud e ai ghiacci a nord) nel veicolo di comunicazione (e dominazione) col mondo intero. Pochi secoli dopo, la ferrovia permette ai grossi imperi continentali, prima oberati dalle difficoltà di comunicazione interna su vasti spazi terrestri, di pareggiare la mobilità marittima e sfidare la talassocrazia. La realtà geografica non è nel frattempo mutata, ma l'innovazione tecnologica cambia costantemente il modo in cui l'uomo si rapporta con essa e, di conseguenza, l'influenza che ne riceve.

#### LA LOTTA PER L'ESISTENZA TRA LE NAZIONI

Sebbene l'interesse di Mackinder per la politica internazionale sia attestato fin dalla giovanissima età, sino al 1900 circa la sua produzione si concentrò sugli aspetti teorici, metodologici ed educativi della Geografia. Fu nel trentennio successivo che si dedicò attivamente alla politica estera, sia come politico sia come studioso<sup>16</sup>. La sua riflessione cominciava dunque negli anni in cui terminava la politica di "splendido isolamento" della Gran Bretagna, fine sancita dall'alleanza col Giappone nel 1902 e dall'*Entente cordiale* con la Francia nel 1904. Quegli anni erano dominati dalla crescente consapevolezza, nell'opinione pubblica britannica, che il predominio goduto in epoca vittoriana giungeva al termine, insidiato non più solo dalla Russia (le cui mire sulla Cina e sull'India da decenni agitavano Londra) ma pure dalla Germania, industrialmente e militarmente più forte della Gran Bretagna e non più moderata nelle ambizioni da Bismarck. In questo ribollire ebbero fortuna, a cavallo del secolo, i due movimenti d'opinione trasversali dell'efficienza nazionale e della Greater Britain<sup>17</sup>: a entrambi aderì Mackinder.

Lo slogan della *national efficiency* divenne popolare durante la guerra anglo-boera (1899-1902), quando l'esercito britannico fu messo a dura prova dalla resistenza degli *afrikaner*. Sul banco degli imputati finì il sistema politico, giudicato litigioso e inconcludente; questo movimento d'opinione auspicava maggiori poteri ad amministratori capaci, che avrebbero incrementato l'efficienza nazionale gestendo lo Stato come un'impresa. Mackinder fu seguace di due delle figure più rappresentative di tale suggestione tecnocratica: come liberale, di Lord Rosebery e, come conservatore, di Alfred Milner. Il grande impe-

secolo, invece, le possibilità erano finite. Tutte le terre emerse e tutti i mari erano stati mappati. I popoli, presi da un sentimento di claustrofobia, avevano cercato rifugio in un'ulteriore chiusura e aggressività verso l'esterno: lo scenario degli anni Trenta.

15. MACKINDER 1890, p. 79.

16. I principali testi geopolitici di Mackinder sono del 1904; 1906; 1919; 1943.

17. Cfr. BURGESS 1995; SEMMEL 1960; SEARLE 1971.



gno che il geografo di Gainsborough pose in ambito educativo (il quale andava oltre l'insegnamento universitario ma coinvolgeva le *extension lectures* e la fondazione di università e istituti) era motivato proprio dall'idea che fosse necessario istruire e motivare il popolo, a maggior ragione in un'epoca in cui il suffragio diventava universale e con esso la responsabilità della nazione e dell'impero<sup>18</sup>. La sua piattaforma politica ruotava attorno alla massimizzazione (per numero e per qualità) del *man-power*, da non intendersi come mera manodopera bensì quale potenziale umano d'una nazione, insieme delle sue forze, abilità e competenze, da mettere efficacemente a sistema con una politica all'altezza<sup>19</sup>. La società moderna, per lui, era paragonabile a un'impresa<sup>20</sup>: il benessere è stato raggiunto grazie al controllo sulla natura, in parte dovuto alla tecnologia e in parte alla divisione e al coordinamento del lavoro. Proprio come un'impresa, la società vale non quanto le sue risorse, ma quanto la capacità di mobilitarle e continuare a essere attiva in maniera profittevole (concetto che gli anglofoni esprimono col termine *going-concern*, appunto utilizzato da Mackinder per indicare «l'organismo sociale»<sup>21</sup>, e che in italiano è spesso tradotto come «continuità aziendale»).

Passando alla seconda corrente: i sostenitori della *Greater Britain* desideravano che la crescente forza e autonomia delle colonie e poi *dominion* non sfociasse in indipendenza, com'era successo per gli Stati Uniti: Canada, Australia, Sudafrica e Nuova Zelanda avrebbero dovuto essere parificate di status alla Gran Bretagna e con essa a comporre una federazione imperiale. Con ciò l'unità dell'impero si sarebbe mantenuta, anzi rafforzata attraverso la creazione di una più ampia compagine nazionale britannica, unita per lingua e stirpe, capace di rivaleggiare con le maggiori potenze dell'epoca. Mackinder incitò i suoi lettori a percorrere tale strada, vista come l'unica che portasse a vincere l'inerzia storica del declino dell'Impero britannico, messo in ombra dai grandi imperi continentali<sup>22</sup>.

Sia la *national efficiency* sia la *Greater Britain* erano modelli ideati per rafforzare la patria e l'impero nella competizione internazionale. Mackinder riconosceva in tale competizione un dato di fatto naturale: egli descrisse le comunità umane come «unità nella lotta per l'esistenza, più o meno favorite dai diversi ambienti»<sup>23</sup>. Le differenze naturali in risorse e opportunità geografiche, portando a crescita diseguale delle nazioni, innescano il meccanismo di competizione e conflittualità. In particolare, il dato geografico indirizza la storia verso la creazione di un impero universale (da cui la sua enfasi sull'equilibrio di potenza, da mantenere a ogni costo)<sup>24</sup>. Questa competizione ha il risvolto positivo di mantenere o migliorare in efficienza le nazioni e l'umanità<sup>25</sup>. In questo tipo di interpre-

tazione rientravano le suggestioni di molti autori allora influenti. Si ritrova il nodo della scarsità delle risorse (dipendente dalla scarsità dello spazio necessario a produrle) caratteristico di Malthus. A Darwin si deve l'aver posto quel tema a fondamento di tutta la dinamica biologica sulla Terra, elaborando la tesi della costante lotta per l'esistenza. Infine da Smith e dall'economia politica in genere è mutuata l'idea che collega competizione a progresso (anche se il geografo di Gainsborough non era affatto un economista smithiano ed era molto critico degli eccessi nella divisione internazionale del lavoro). Mackinder dava un'interpretazione darwiniana dei rapporti tra nazioni; a questa realtà di lotta e competizione, dato di fatto naturale, richiamava i suoi connazionali rapiti da idealismi troppo astratti<sup>26</sup>. Il primo attributo politico dell'uomo, asseriva, è la fame. Non troppo diversamente dagli altri esseri viventi, le nazioni umane competono per accrescere in numero e qualità gli individui che le compongono, e ciò richiede due fondamentali beni naturali: lo spazio in cui abitare, le risorse per sopravvivere e prosperare. Il loro accaparramento non avviene necessariamente per conquista territoriale: la penetrazione commerciale è un'altra via per assicurarsi la maggior fetta delle risorse naturali, così come il loro più efficiente utilizzo – funzione di organizzazione e tecnologia – può conferire un vantaggio a parità di dotazione iniziale<sup>27</sup>.

#### LA GEOPOLITICA

Il pensiero strategico di *fin de siècle* era fortemente influenzato dall'opera di Alfred Thayer Mahan<sup>28</sup>, che esaltava la valenza strategica del mare e i vantaggi derivanti dall'insularità. Mackinder, al contrario, era persuaso che non si potesse fare affidamento solo sulla geografia e sull'inerzia storica. La potenza di Londra era declinante, surclassata da Stati estesi e popolosi come il Reich tedesco, l'Impero zarista, la federazione americana, potenzialmente (malgrado la crisi contingente) anche l'enorme Cina. Il progresso tecnologico nel settore dei trasporti e delle comunicazioni aveva neutralizzato il vantaggio di cui godeva la mobilità marittima rispetto a quella terrestre<sup>29</sup> e, nel contempo, reso il mondo strettamente interconnesso, un singolo sistema chiuso<sup>30</sup>.

Per Londra cominciava una nuova stagione, in cui a pesare era soprattutto lo svantaggio dell'esiguità territoriale delle isole britanniche<sup>31</sup>. Ciò, come già si è riferito, poteva essere compensato federando le varie colonie oltremare in una *Greater Britain*, ma non bastava: urgeva una nuova strategia.

18. KEARNS 2009, pp. 49-50; MACKINDER 1914, pp. 251-252; M.P. 1899, I, 4; M.P. 1899, X, 1.

19. MACKINDER 1905; 1906.

20. MACKINDER 1919, pp. 10-16.

21. Ivi, p. 99.

22. MACKINDER 1902, pp. 350-351.

23. MACKINDER 1887, p. 143.

24. MACKINDER 1919, pp. 1-2.

25. MACKINDER 1905, p. 142.

26. MACKINDER 1919.

27. Ivi, pp. 99-104.

28. MAHAN 1890.

29. Un cambiamento epocale, a suo avviso, dall'epoca colombiana – di predominio europeo grazie alla signoria sui mari – all'epoca postcolombiana segnata dalla mobilità della ferrovia (MACKINDER 1904, pp. 421-422).

30. Ivi, p. 422.

31. M.P. 1899, II, 1.



L'area-perno (poi: terra-cuore), contornata dalla Mezzaluna Interna o Marginale e dalla Mezzaluna Esterna o Insulare (MACKINDER 1904, p. 435).

Per illustrarla, Mackinder ricorreva all'individuazione di un'area-perno attorno alla quale ruoterebbe la politica mondiale (figura sopra). Questa *pivot area*, ribattezzata *Heartland* (ossia terra-cuore, nel senso di entroterra continentale, e non "cuore della Terra" come traducono molti), era quella in cui – per assenza di sbocchi su mari caldi o di fiumi navigabili che risalissero verso l'interno – la potenza marittima non poteva agire. In quest'ampia regione eurasiatica, che dal Volga va all'Amur e dal Mar Glaciale Artico all'Himalaya, per la prima volta si era insediata una potenza moderna, capace di amministrazione avanzata e di colonizzazione capillare: la Russia<sup>32</sup>. Nell'*Heartland* non c'era più una steppa povera e sparsamente abitata, da cui pure erano uscite potenze formidabili come quella mongola: ora c'era un impero popoloso e avanzato quale quello zarista, che poteva godere della posizione geograficamente invulnerabile ad attacchi dal mare e di risorse naturali capaci di sostenerlo all'offensiva verso il margine continentale. L'*Heartland*, ragionava Mackinder, ha risorse superiori rispetto alla Gran Bretagna; ciò che gli impedisce di prevalere è la presenza, sul continente, di ostacoli, ossia d'altre potenze terrestri capaci di arginarlo. Se, tuttavia, sul continente eurasiatico dovesse manifestarsi un'egemonia – ossia un'unione, per conquista o per alleanza, tra Germania e

32. La problematicità per gli interessi britannici non era indicata nella Russia in sé, ma in qualunque Stato avanzato controllasse l'area perno: una conquista della regione da parte di un'altra potenza, come la Germania, non avrebbe annullato la minaccia per la Gran Bretagna, ma anzi ne avrebbe costituita una ancora maggiore (MACKINDER 1904, p. 437).

Russia o tra Russia e Cina – allora questo nuovo conglomerato di potenza, privo di sfidanti sulla terraferma, avrebbe potuto riversare inesauribili risorse nella ricerca del dominio dei mari. Nessuna somma di forze esterne avrebbe potuto contrastarlo<sup>33</sup>.

Cosa avrebbe dovuto fare la Gran Bretagna, a giudizio di Mackinder, per evitare un simile scenario? In primo luogo doveva archiviare lo "splendido isolamento" e impegnarsi nella difesa di quelle potenze costiere, come la Francia, l'Italia o il Giappone, che fungevano da argine rispetto alle potenze dell'entroterra continentale. Là, al margine di Europa e Asia – che lui chiamava *Inner Crescent* (anello interno rispetto a quello esterno delle Americhe, dell'Africa e dell'Oceania) – la potenza navale era in grado di far sentire il proprio peso. Tuttavia, se Germania e Russia avessero unito le forze, difficile sarebbe stato per Londra, anche con l'aiuto di Parigi, Roma o altre capitali ancora, difendere il margine costiero. La Prima guerra mondiale confermò tale timore: il Reich, affrontato quasi da solo, fu un duro avversario, e la sua linea d'espansione puntava verso oriente, dove la Russia era precipitata nel caos della rivoluzione. Perciò Mackinder suggerì, sia al governo in veste di Alto Commissario per la Russia meridionale, sia all'opinione pubblica con *Democratic ideals and reality*, d'impegnarsi a tutela di un anello di Stati, intermedi tra Russia e Germania, che avrebbero funzionato da cuscinetto e impedito all'una di conquistare l'altra<sup>34</sup>. L'avvento del nazismo, col progetto hitleriano d'espansione imperiale e demografica verso est, rese ancor più attuali i moniti del geografo britannico. Chiamato, verso la fine della Seconda guerra mondiale, a rivalutare la teoria formulata quattro decenni prima, Mackinder si mostrò persuaso che la vera minaccia fosse ancora rappresentata dalla Germania, per due volte aggressore contro Mosca, malgrado l'incipiente disfatta bellica del Terzo Reich. In un articolo del 1943, pubblicato su «Foreign Affairs», Mackinder auspicò un prosieguo dell'alleanza con l'Urss per mantenere a bada i tedeschi, considerati un popolo irrecuperabile, se non dopo un ricambio di generazione (egli dava per scontato che quella presente sarebbe «morta impenitente e rancorosa»)<sup>35</sup>. Non bisogna però incorrere nell'errore di dare troppo peso a quest'articolo.

Per quanto ancora impegnato negli studi e nella scrittura, Mackinder era ormai ultraottantenne e ciò potrebbe aver influito sulla lucidità di giudizio. Inoltre scriveva in pieno conflitto, un momento che non agevola la serenità di analisi: già la Grande Guerra aveva segnato una cesura nel suo pensiero, che da ammiratore dell'efficienza tedesca era passato a condannare gli eccessi "darwiniani" della Germania. L'anziano Mackinder, scottato anche dall'uso che Haushofer aveva fatto della sua opera, mostrava un astio verso i tedeschi che difficilmente poteva non inficiarne l'oggettività. Paradossalmente, mentre scriveva prevedendo erroneamente un futuro d'alleanza russo-anglo-americana contro la Germania, si gettavano le basi della Guerra fredda, ossia dello scenario che più d'ogni altro sembrava avverarne le previsioni formulate quarant'anni prima.

33. Ivi, p. 436; MACKINDER 1919, p. 91.

34. Ivi, pp. 194; 204-215.

35. MACKINDER 1943, pp. 601-602.



## LA TEORIA IN AZIONE

L'indole di Mackinder non era quella del mero teorico. Benché amasse vagheggiare grandi sistemi dottrinali, che si trattasse dei contenuti d'una nuova Geografia, dell'educazione popolare o della politica estera, cercò sempre di tradurre la riflessione in azione. In campo geografico fu attivo animatore di associazioni e istituti per la promozione della disciplina. In merito all'istruzione, gettò le fondamenta di due università. La politica è l'ambito cui deve maggiormente la propria fama, eppure è anche quello in cui ebbe maggiori difficoltà a incidere praticamente. Egli abbandonò il partito liberale proprio alla vigilia d'un ventennio di suo governo ininterrotto: lo fece mosso dalla convinzione, aderendo al messaggio protezionista di Chamberlain, ma di certo questo ne ridimensionò la carriera. Finalmente nel 1919 arrivò un incarico di prestigio: la nomina ad Alto Commissario per la Russia meridionale, dove i Bianchi stavano resistendo alla rivoluzione bolscevica. Neppure in questo caso fu fortunato, poiché la missione coincise temporalmente con l'irreparabile sconfitta militare dei controrivoluzionari. Non di meno Mackinder ne approfittò per visitare varie capitali est-europee, sondarne i rispettivi governi e quindi suggerire a Londra uno schema che partiva da quanto già vagheggiato in *Democratic ideals and reality* (e parzialmente realizzato a Versailles), ossia una catena di Stati cuscinetto tra Germania e Russia attivamente sostenuti dalla Gran Bretagna. Essendosi nel frattempo reso conto di aver sottovalutato la minaccia rappresentata da Mosca (che nel suo libro recente riteneva incapace per ancora mezzo secolo di rivaleggiare con Berlino), Mackinder si spingeva oltre: Londra avrebbe dovuto mobilitare gli Stati Est-europei contro i bolscevichi, cercando di strappar loro vari territori (Ucraina, Caucaso, Russia meridionale e forse anche Bielorussia) e costituirli in Stati indipendenti. Nel clima dell'immediato dopoguerra, ancora stanca per lo sforzo bellico, Londra non era disposta ad assumersi nuovi onerosi impegni e la sua proposta di *escalation* in Est Europa fu nettamente rigettata<sup>36</sup>.

## CONCLUSIONI

La visione di Mackinder delle relazioni internazionali è "anarchica" (non vi è al di sopra delle nazioni un'autorità composta o creata da uomini: che si tratti di leghe delle nazioni o di leggi internazionali, sono queste ultime a dipendere dalla volontà degli Stati e non viceversa) e naturalistica (le "leggi" di natura sono quelle che la regolano): i popoli sono

36. Nel 1920 tutti i corpi di spedizione dell'Intesa furono ritirati dalla Russia, permettendo ai bolscevichi di vincere la guerra civile e costituire l'Urss sui vecchi confini dell'Impero zarista. L'anno precedente il Trattato di Versailles aveva istituito quella catena di Stati cuscinetto nell'Europa dell'Est raccomandata anche da Mackinder, non premurandosi però di fare in modo che le nazioni fossero *self-contained*, come egli riteneva necessario: la presenza di numerose cospicue minoranze etniche o dell'exclave della Prussia Orientale erano tutti fattori che aprivano la strada a nuovi conflitti. Le divisioni e inimicizie tra i neonati Stati indipendenti, la discriminazione punitiva contro gli Ungheresi, permettevano alla Germania di trovare alleati e facili prede, in luogo di un fronte unito capace di contenerla. Era lo scenario che fece da preludio alla Seconda guerra mondiale.

in competizione tra loro, protagonisti della darwiniana lotta per l'esistenza. Il mondo, una volta esplorati i mari e appurata la continuità geografica degli oceani, è divenuto un sistema politico unitario e chiuso, in cui ciò che succede in una qualsiasi regione si ripercuote sul resto del globo. L'attenzione scientifica di Mackinder, fin dai primi passi mossi in ambito geografico, è allo studio olistico della realtà terrestre. Geologia, topografia, politica interna e politica estera, economia riguardano tutti un unico fenomeno, ossia il mondo. Ogni sua compartimentazione territoriale è arbitraria, accettabile solo come strumento per facilitarne lo studio, ma non corrispondente alla realtà di una stretta e ubiquitaria interconnessione. L'esplorazione e mappatura del globo, l'avanzamento tecnologico nei settori delle comunicazioni e dei trasporti, fanno sì che a inizio Novecento sia imprescindibile osservare la politica al livello mondiale, unico possibile poiché solo corrispondente alla realtà fattuale.

Due aree geografiche hanno un rilievo superiore a ogni altra. La prima è il *continuum* geo-strategico dei mari e degli oceani, che avviluppa le terre divise in continenti: quelli che noi distinguiamo in oceani differenti, dal punto di vista strettamente geografico rappresentano una sola unità acquatica, senza soluzione di continuità; ciò distingue i mari dalle terre emerse, le quali sono invece suddivise in continenti fisicamente separati tra loro. La seconda area è la maggiore e più ricca delle terre emerse, ossia la massa continentale eurasiatica (che, includendo pure l'Africa a essa fisicamente connessa, è da Mackinder definita «Isola-Mondo» per la sua centralità storico-geografica, rispetto alla quale le Americhe e l'Oceania appaiono semplici propaggini). Quest'ultima ha, presa nel suo insieme, risorse superiori al resto del globo: è perciò essenziale per una potenza talassocratica come la britannica evitare il verificarsi di un'egemonia continentale. L'attenzione va soprattutto alla regione dell'*Heartland*, un esteso territorio in cui, per ragioni geografiche, non si può proiettare la potenza navale, e dove dunque può organizzarsi la potenza continentale, ora favorita pure dalla ferrovia. Il controllo di questa regione non conferisce di per sé nessun predominio globale, ma è prerequisito per costruire l'egemonia eurasiatica e, di conseguenza, quella mondiale. Che si tratti della Russia, della Germania, della Cina o del Giappone, qualsiasi potenza controlli l'*Heartland* diviene automaticamente una minaccia esistenziale per la talassocrazia (anche se, come Mackinder dovrà rendersi conto con le due guerre mondiali, un residente "debole" nella Terra-cuore può anche fungere da alleato di Londra, non avendo abbastanza forza per espandersi verso il margine continentale ma sufficiente per escludere dall'*Heartland* potenze più forti: è il caso della Russia / Urss rispetto alla Germania).

Palese è dunque il contrasto esistente tra potenze marittime e potenze continentali, dipendente dalla loro posizione geografica e dal terreno che utilizzano come medium per proiettare nel globo il proprio potere. Esse hanno prospettive storicamente divergenti e interessi strategici divergenti. Tuttavia, dal momento che era venuto meno un vantaggio "naturale" della potenza marittima rispetto a quella terrestre, per Mackinder la prima doveva adottare alcuni mezzi e metodi della seconda (ad esempio, l'abbandono dell'isolamento per un impegno diretto sul continente).

Mackinder fu certo influenzato dalla formazione naturalistica, così come dallo scrivere in una fase in cui la Gran Bretagna, uscendo dallo “splendido isolamento”, ricercava una strategia secondo cui organizzare l’impegno diretto nel mondo. Le sue tesi non fecero immediatamente breccia, né in ambito governativo (emblematica la sonora bocciatura delle proposte avanzate a seguito della missione in Russia) né tra l’opinione pubblica, dove ebbero scarsa diffusione. Ciò, almeno, fino al caso mediatico montato attorno a Haushofer, che diede di riflesso notorietà a Mackinder. Da allora egli è divenuto una figura centrale della Geopolitica, sia per chi la studia sia per chi la critica 🇺🇸

## BIBLIOGRAFIA

- B.W. BLOUET, *Halford Mackinder. A biography*, Texas A&M University Press, College Station 1987.
- Z. BRZEZINSKI, *The grand chessboard. American primacy and its geostrategic imperatives*, Basic Books, New York 1997.
- M. BURGESS, *The British tradition of federalism*, Farleigh Dickinson University, Madison 1995.
- P. COONES, *The centenary of the Mackinder readership at Oxford*, «The Geographical Journal» CLV (1989) 1, pp. 13-23.
- G. KEARNS, *Geopolitics and empire. The legacy of Halford Mackinder*, Oxford University Press, Oxford 2009.
- H.J. MACKINDER, *On the scope and methods of geography*, «Proceedings of the Royal Geographical Society and Monthly Record of Geography» IX (1887) 3, pp. 141-174.
- IDEM, *The physical basis of political geography*, «Scottish Geographical Magazine» VI (1890) 2, pp. 78-84.
- IDEM, *Modern geography, German and English*, «The Geographical Journal» VI (1895) 4, pp. 367-379.
- IDEM, *Britain and the British Seas*, William Heinemann, London 1902.
- IDEM, *The geographical pivot of history*, «The Geographical Journal» XXIII (1904) 4, pp. 421-437.
- IDEM, *Man-power as a measure of national and imperial strength*, «National and English Review» (1905) 45, pp. 136-143.
- IDEM, *Money-power and man-power. The underlying principles rather than the statistics of tariff reform*, Simkin-Marshall, London 1906.
- IDEM, *The modern British state. An introduction to the study of civics*, George Philip & Son, London 1914.
- IDEM, *Democratic ideals and reality. A study in the politics of reconstruction*, Constable, London 1919.
- IDEM, *The human habitat*, «Scottish Geographical Magazine» XLVII (1931) 6, pp. 321-335.
- IDEM, *Progress of geography in the field and in the study during the reign of His Majesty King George the Fifth*, «The Geographical Journal» LXXXVI (1935) 1, pp. 1-12.
- IDEM, *The round world and the winning of the peace*, «Foreign Affairs» XXI (1943) 4, pp. 595-605.
- MACKINDER PAPERS (M.P.), *Notebooks and Journals of the Rt. Hon. Sir Halford John Mackinder*, Bodleian Library, Oxford 1899 (lo schema di riferimento è pubblicato in SCALEA 2013).
- A.T. MAHAN, *The influence of sea-power upon history, 1660-1783*, Little, Brown & Co., Boston 1890.
- D. SCALEA, *Halford John Mackinder: dalla geografia alla geopolitica*, Fuoco, Roma 2013.
- IDEM, *Mackinder e la professionalizzazione della geografia in Gran Bretagna*, «Bollettino della Società Geografica Italiana» VII (2014a) 3, pp. 339-358.
- IDEM, *Le basi ideologiche dell’unità mondiale anglosassone*, «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia» (2014b) 2, pp. 63-64.
- D.I. SCARGILL, *The RGS and the foundations of geography at Oxford*, «The Geographical Journal» CXLII (1976) 3, pp. 438-461.
- G.R. SEARLE, *The quest for national efficiency. A study in British politics and political thought, 1899-1914*, Basil Blackwell, Oxford 1971.
- B. SEMMEL, *Imperialism and social reform. English social-imperial thought 1895-1914*, Allen & Unwin, London 1960.
- D.R. STODDART, *The Rgs and the “New Geography”: changing aims and changing roles in Nineteenth Century science*, «The Geographical Journal» CXLVI (1980) 2, pp. 190-202.
- IDEM, *Geography, education and research*, «The Geographical Journal» CXLVII (1981) 3, pp. 287-297.